

# Si lavora sempre meno nell'Italia della crisi

## Istat Nel II trimestre le ore in fabbrica giù del 2,6% In calo anche Cassa Integrazione e straordinari

*Colpa della crisi, che ha accentuato il mai basso tasso di assenteismo degli italiani dai luoghi di lavoro, in Italia si passa sempre meno tempo in fabbrica o in ufficio.*

**HOME POLITICA**

A certificare il fenomeno è l'Istat che registra per il secondo trimestre un calo annuo del 2,6% delle ore lavorate per dipendente. Un ribasso così forte non si vedeva dal 2009, quando, come accade ora il Paese era in piena recessione. L'Istituto di statistica, infatti, rileva nello stesso periodo un aumento della cassa integrazione e straordinari fermi. Segnali che indicano un rallentamento della produzione che si riflette in un minore impiego della forza lavoro. Inoltre sulla riduzione delle ore lavorate si fa sentire la flessione dei contratti a tempo pieno e il contemporaneo rialzo del part time, spesso forzato. Si tratta comunque sempre di dinamiche innescate da un'economia che non tira. E l'impulso difficilmente potrà venire dalla capacità di spesa di dipendenti che vivono del proprio impiego: la riduzione del lavoro non appesantisce le buste paga. L'indagine dell'Istat, che tiene conto delle imprese con almeno dieci dipendenti, rileva nell'industria un calo più forte del tempo trascorso a lavoro (-3,2%) e in particolare nella manifattura (-3,7%). Mentre più moderata è la diminuzione segnata dai servizi (-1,8%), dove le perdite maggiori toccano il commercio, il comparto delle agenzie di viaggio o noleggio e il trasporto-magazzinaggio (-2,5%). Le uniche aree dove le ore lavorate salgono, invece che scendere, riguardano le attività professionali, scientifiche e tecniche (+1,4%). Insomma dopo un sostanziale stallo del tempo passato sul posto di lavoro, il secondo trimestre del 2012 dà un netto segnale di contrazione, che investe quasi tutte le realtà. Intanto la cassa integrazione si riavvicina ai livelli dei mesi più cupi del 2009: l'Istat registra tra aprile e giugno un'incidenza delle ore di cig utilizzate pari a 37,9 ogni mille ore lavorate, con un aumento annuo di 10,3 ore. Ecco che il peso della cassa sale a 67,8 ore nell'industria e a 11,9 ore nei servizi. A completare la fotografia di un motore produttivo inceppato c'è anche lo straordinario, la sua quota scende lievemente, ferma al 3,6% del tempo di lavoro. Il problema italiano non è però solo quello della quantità di ore lavorate ma anche quello della produttività. Un tema che sta a cuore al presidente di Confindustria Giorgio Napolitano che ieri si è mostrato fiducioso sulla possibilità di un'intesa con le parti sociali sulla produttività prima del vertice europeo del 18 ottobre. «Ritengo che ci siano gli spazi per poter arrivare ad una posizione comune, a posizioni che vanno nella direzione giusta» ha detto ieri il giorno dopo un faccia a faccia riservato con la leader della Cgil Susanna

Camusso («è stato un incontro come spesso se ne fanno, continuiamo il lavoro», ha commentato la sindacalista). «Sicuramente è una cosa da fare in tempi brevi» ha incalzato Squinzi, che sta vedendo, ha spiegato «tutti i leader politici e sindacali». L'obiettivo è una prima intesa «almeno alcuni giorni prima» del 18 ottobre, quando «Monti andrà in Europa a presentare il piano che intende attuare nei prossimi mesi». Ad un accordo tra imprese e sindacati sulla produttività «bisogna che ci arriviamo prima di quella data». «Entreremo nel vivo la prossima settimana», quando potrebbe esserci un tavolo tra tutte le parti. Con un mandato della giunta di viale dell'Astronomia che condivide questa strategia, hanno spiegato fonti della squadra di presidenza, Squinzi vuole «un ruolo forte di Confindustria» in questa partita. Sta tessendo le fila delle prime mediazioni. E punta a definire almeno uno schema di fondo prima che entri nel vivo la nuova stagione contrattuale, occasione per tradurre subito in pratica i risultati delle intese raggiunte. Sul fronte della crisi «l'Italia ha le potenzialità per tornare a crescere», e «dobbiamo essere ambiziosi, puntare ad un ritmo di crescita robusto». Serve «una crescita di almeno il 2% annuo per diversi anni a venire. Traguado che non si raggiunge con ricette miracolistiche, non certo con la bacchetta magica, serve l'impegno di tutti, un duro lavoro». Confindustria «è pronta a fare la sua parte, non ci tiriamo indietro» ha garantito il leader degli industriali, che ha chiesto con forza «a tutti» di fare lo stesso: «Vogliamo che tutti i partiti politici e tutte le parti sociali abbiano la stessa disponibilità e la stessa lungimiranza. O ci muoviamo tutti nella stessa direzione o - ha avvertito Squinzi, all'Abbazia di Fossanova per l'assemblea di Confindustria Latina - sarà il Paese a non farcela». Ma «possiamo farcela, dobbiamo farcela». Serve «una terapia adeguata alla gravità del caso». Ma quello del presidente di Confindustria è stato anche un messaggio di stimolo. Anche se «i dati di Confindustria sulla ripresa nel 2013 sono un po' più pessimistici rispetto a quanto sostenuto dal governo e dal presidente Monti», per Squinzi «bisogna avere fiducia, bisogna mettercela tutta. Come dico io da ciclista non bisogna mai smettere di pedalare e bisogna andare avanti».